UN LUOGO DI CONOSCENZA

NOVITA' IN BIBLIOTECA

29 luglio 2017

Gunnar Widforss, *Grand Canyon*, 1928 ca., acquerello su tela, Museum of Northern Arizona Fine Arts.

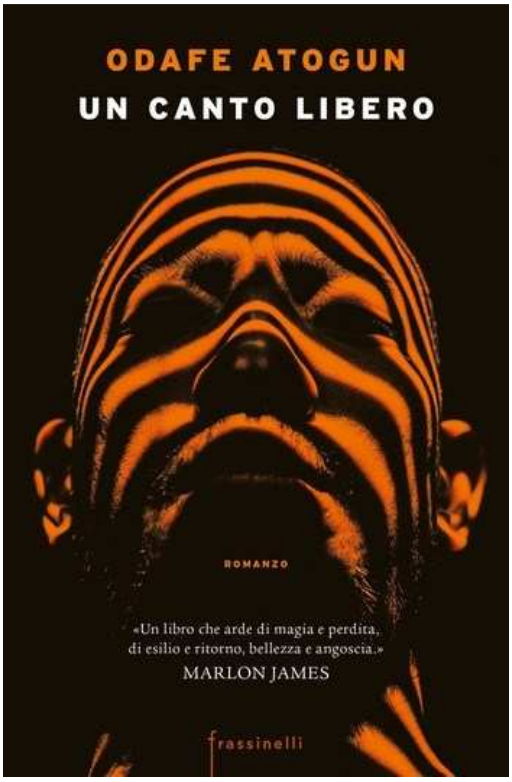
L'arte della fuga di Fredrik Sjoberg

«Le esperienze artistiche possono essere travolgenti quasi quanto gli amori», pensa Fredrik Sjöberg quando in una casa d'aste di Stoccolma rimane folgorato dal dipinto di un pino. Spinto dalla sua proverbiale passione per tutto ciò che è insolito, scopre che l'artista è Gunnar Widforss (1879-1934), tanto sconosciuto in Europa quanto amato in Nord America, dove è considerato «il pittore dei parchi nazionali» e ha dato il proprio nome a una cima del Grand Canyon. Comincia così un'avventura sulle tracce di opere, lettere e fonti sperdute per ricostruire la vita, la vocazione e l'ossessione di questo inquieto acquerellista: un vagabondo squattrinato alla solitaria ricerca di bellezza, stretto tra il bisogno di creare e l'ansia di riuscire, che dopo aver girato mezzo mondo pianta la sua tenda nello Yosemite e dedica i suoi giorni a ritrarre i più suggestivi paesaggi d'oltreoceano. Un viaggio che conduce Sjöberg in Nevada, Arizona e Colorado, nella *wilderness* di Emerson e Thoreau, attraverso la storia delle riserve, naturali e indiane, con il dubbio se servano più a proteggere o a ghettizzare. Un racconto che si snoda tra curiosità storiche e aneddoti spassosi, dalla nascita dell'industria del chewing gum alla carovana di cammelli che aprì la Route 66, dalla luce dei dipinti di Turner al tacchino che Benjamin Franklin voleva al posto dell'aquila come simbolo degli Stati Uniti. Irresistibile affabulatore, Sjöberg ci fa appassionare a un altro dei suoi eccentrici outsider con un nuovo capitolo della sua riflessione sul rapporto tra uomo e natura.

Da un'intervista all'autore

Perché i lettori dovrebbero essere interessati a leggere di un acquerellista quasi sconosciuto? *Scrivo sempre di persone dimenticate, per differenti ragioni: sono un collezionista e un cacciatore, mi piace scoprire tesori nascosti. Avrei potuto scrivere di un pittore famoso, ma allora il lettore avrebbe avuto già dall'inizio un rapporto con lui, tipo con Picasso o qualcun altro, e invece qui non sai nulla e ciò mi dà l'opportunità di dare forma alla tua visione di quest'uomo. E poi mi dà l'opportunità di essere davvero esperto, sono ora il più grande esperto al mondo di Gunnar Widforss e non ci ho messo molto per diventarlo. Il libro riguarda i meccanismi della dimenticanza, come si finisce per essere dimenticati. […] riguarda anche la solitudine … qualcosa di cui tutti siamo spaventati. Ho capito che lui poteva aiutarmi a raccontarmi una storia, non esattamente la sua storia, ma qualcosa su di me, sulla natura, sulle connessioni con la natura.*

In alcuni passi del libro lei lo descrive come un uomo piuttosto mediocre. *Sì, non è di successo, non ha fascino, è basso, non è di certo un Modigliani. Ma c'è qualcosa di interessante in lui perché permette un'identificazione: io sono come lui, non posso raccontare di persone in cui non riesco a specchiarmi. In un certo senso questa è un'autobiografia, perché lui mi fa da specchio, è come un compagno di viaggio in cui m'identifico. E quando scrivo della paura di essere dimenticato, ovviamente parlo anche della mia paura di esserlo. Mi riconosco in questo giovane timido che viaggia per il mondo. Alla fine siamo diventati amici, anche perché abbiamo dei tratti differenti.*

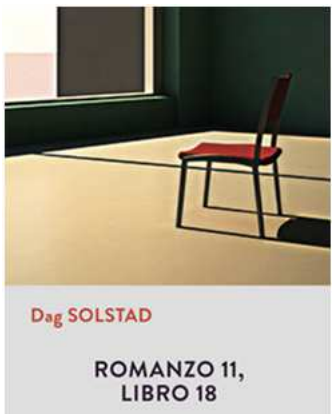


***Un canto libero* di Odafe Atogun**

«La mattina in cui arrivò la lettera, lui era come un uomo dentro un guscio, sordo alle voci nella sua testa che lo chiamavano da un luogo lontano, lo imploravano in nome di vecchie promesse. Studiò la calligrafia sulla busta e gli s'illuminarono gli occhi nel riconoscerla. Ma poi la sua faccia si oscurò e si chiese come una lettera che portava scritto semplicemente TADUNO - ne cognome, ne indirizzo, solo Taduno - avesse potuto raggiungerlo in un'anomia cittadina straniera. La lettera cambiò il tono della giornata e lui seppe, ancora prima di cominciare a leggerla, che era arrivato il momento di tornare.»

Dopo essere fuggito dal proprio Paese d'origine, la Nigeria, e aver trascorso tre mesi in una lontana terra straniera di cui ignora la lingua, il famoso musicista Taduno riceve una lettera da Lela, la donna che ama. Nessuno, nemmeno Lela, sa dove lui viva attualmente, e il fatto che quella lettera sia riuscita a raggiungerlo risulta quindi inspiegabile. Lela gli fa sapere che nel corso della sua assenza il loro Paese è cambiato, e lo implora di restare dov'è e rifarsi una vita. Ma ottiene l'effetto opposto, e Taduno decide di fare ritorno per scoprire che cosa stia succedendo, senza badare ai rischi che tale gesto comporterà. E così inizia la drammatica ed epica storia di un musicista che a colpi di canzoni dà battaglia a un dittatore sanguinario, reo di aver cancellato la memoria dal suo Paese; una vicenda che, via via che la lettura procede, appare sempre più ispirata alla figura di Fela Kuti, il celebre artista africano che non rinunciò mai al diritto di diffondere la musica che riteneva giusto fare.

Un canto libero è un romanzo che ha le connotazioni e il ritmo della favola, denso di simboli, magia, umorismo, con alcuni tocchi kafkiani. Ma dietro la prosa volutamente elementare si celano un'energia autoriale e un impegno dirompenti, sorretti da un intreccio scorrevolissimo e divertente, oltre che da personaggi incisivi, difficili da dimenticare.



***Romanzo 11, libro 18* di Dag Solstad**

Arrivato ai cinquant'anni, Bjørn Hansen non può accettare l'idea che tutta la sua vita sia stata dominata dal caso, dal gioco sociale, dalle illusioni su cui ha via via costruito e demolito i castelli delle proprie scelte. Diciotto anni prima ha abbandonato la moglie, il figlio piccolo e una promettente carriera di funzionario statale a Oslo per seguire la sua amante Turid Lammers in una cittadina della Norvegia profonda. Irretito dal fascino dell'avventura, inseguendo un'intensità che aveva potuto intravedere solo nell'arte e nella letteratura, si è ritrovato a fare l'esattore comunale e l'attore di operetta in una compagnia di teatro amatoriale di cui Turid era la star. Poi la stella di Turid si è spenta, la passione per lei è svanita, e l'esattore-attore è rimasto solo con il suo ruolo grottesco di colonna portante della società di provincia. Ma proprio ora che sente il tempo sfuggirgli senza trovare risposta ai bisogni più profondi della sua esistenza, Bjørn Hansen scopre nel dottor Schiøtz il complice ideale per realizzare un piano rivoluzionario: un'azione decisiva e irreversibile con cui potrà esprimere al mondo la sua protesta, il suo rifiuto, «il suo grande No». Indagatore radicale, dirompente e finissimo del vivere contemporaneo, Dag Solstad compone un romanzo esistenziale che ha il fascino ipnotico di Kierkegaard e Camus, e la forza comica e poetica di un cinico irrisolto che non può fare a meno di sondare fino all'estremo la dimensione umana, calandoci in personaggi paradossali in cui ci sorprendiamo a riconoscere una parte di noi stessi.

***La testa piena di gioia* di Ognjen Spahic**

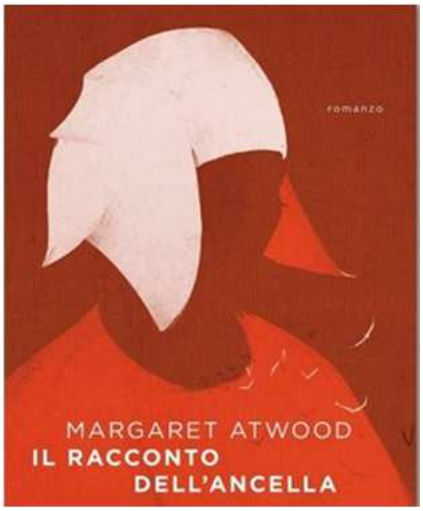
Ognjen Spahic racconta sedici storie insolite e taglienti, il cui centro è la vita stessa: l'antieroe protagonista di ogni storia sembra forzare le reticenze dei suoi comprimari rincorrendoli per le strade buie di una Podgorica addormentata, lungo spiagge dal sole spietato, nelle pagine dei libri che loro stessi scrivono o in paesaggi inondati di neve. Il suo scopo è andare dove scorre il sangue più scuro e i loro segreti sono meglio custoditi, per scoprire quanto siano assurdi, bellissimi e terribili allo stesso tempo.

«Nei testi dello scrittore montenegrino Ognjen Spahić la vita, il sentimento, la passione irrompono anche fra i corpi e le anime chiazzate di macchie biancastre come neve…». Claudio Magris

«I personaggi, perfettamente costruiti e il più delle volte bagnati dal sole e dal vento […] sono tuttavia persuasi che ogni cosa, nella vita, sia oscurata dalle contraddizioni più profonde». Mica Vujicic, *Nin Magazine*

***Il racconto dell'ancella* di Margaret Atwood**

Violento, inesorabile, profetico, spietato: così è *Il racconto dell'ancella*, capolavoro dell'autrice canadese Margaret Atwood, uscito nel 1985 e tradotto in Italia tre anni dopo. Un testo contestatissimo negli anni immediatamente successivi alla pubblicazione (fu rifiutato in alcune scuole degli Stati Uniti per la dura e chiara connessione che la scrittrice dichiara tra patriarcato, religione e sottomissione femminile), dal quale nel 1990 fu tratto il film omonimo per la regia di Volker Schlöndorff. Oggi, a oltre trent'anni dall'uscita in libreria, è tornato al centro dell'attenzione. Da fine aprile è disponibile sulla piattaforma americana Hulu anche la serie tv tratta dall'opera, che ha ricevuto gli apprezzamenti di critici e pubblico per la fedeltà all'opera di Margaret Atwood e l'attualizzazione di alcuni temi, come la rappresentazione di personaggi di colore e omosessuali. L'opera racconta del futuro degli USA in seguito alla presa di potere della destra teocratica: una società fondata sul ritorno ai 'valori tradizionali' avallati da una rigida interpretazione della Bibbia, nella quale le donne hanno perso ogni tipo di diritto – anche quello a avere un nome - e dove il controllo del corpo femminile ha un ruolo centrale per la sopravvivenza della società stessa. Nella neonata repubblica di Galaad, per effetto dell'inquinamento e dei disastri nucleari pregressi, gran parte della popolazione femminile è sterile: le Mogli, le Marte (votate ai lavori domestici), le Zie (istitutrici), le Nondonne (ribelli e reiette confinate a lavorare nelle Colonie, contaminate dalle radiazioni e condannate a una vita piuttosto breve). Solo alcune hanno mantenuto il prezioso dono della fertilità, un dono che non appartiene a loro ma alla società intera e del quale esse rappresentano solo l'involucro. Come tali, vengono assegnate alle coppie della classe dominante in qualità di fattrici: sono le Ancelle, chiuse nei loro abiti monacali rosso fuoco. Ma anche lo Stato più repressivo non riesce a schiacciare i desideri e da questo dipenderà la possibilità e, forse, il successo di una ribellione. Mito, metafora e storia si fondono per sferrare una satira energica contro i regimi totalitari. Ma non solo: c'è anche la volontà di colpire, con tagliente ironia, il cuore di una società meschinamente puritana che, dietro il paravento di tabù istituzionali, fonda la sua legge brutale sull'intreccio tra sessualità e politica. Quello che l'ancella racconta sta in un tempo di là da venire, ma interpella fortemente il presente.

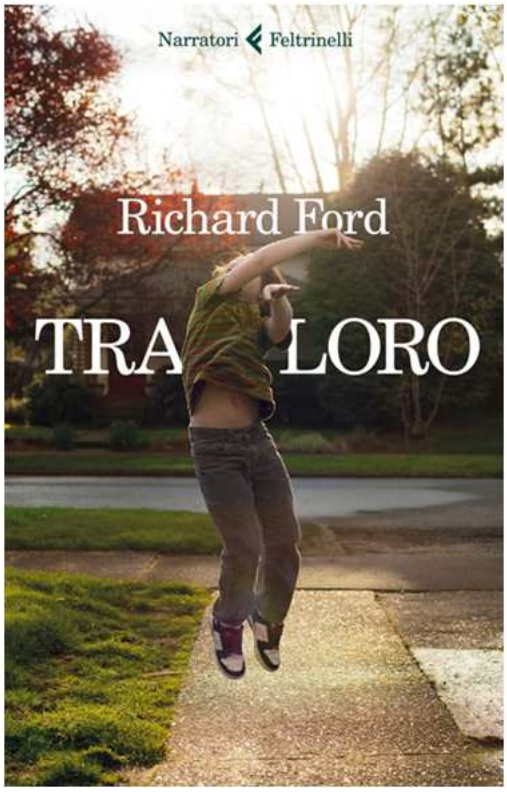


"Mi dico che non è importante, un nome è come un numero di telefono, utile solo per altri; ma mi sbaglio, è importante. Tengo la coscienza di questo nome come qualcosa di nascosto, un tesoro che tornerò a scavare un giorno. È un nome sepolto, circondato di mistero come un amuleto, un amuleto sopravvissuto a un passato incredibilmente distante. La notte sto sdraiata sul letto, con gli occhi chiusi, e il mio nome è lì, sospeso dietro gli occhi, non del tutto a portata di mano, che brilla nel buio."

***Tra loro : ricordando i miei genitori* di Richard Ford**

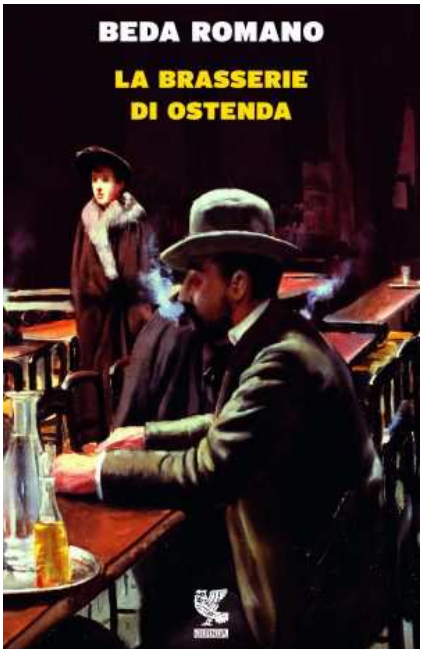
Dall'autore premio Pulitzer Richard Ford, un intimo ritratto della vita americana della metà del Ventesimo secolo, una celebrazione dell'amore familiare.

Nel profondo Sud degli Stati Uniti, tra i ruggenti anni venti e gli anni desolati della Grande Depressione, una strana coppia percorre le strade assolate del Mississippi e dell'Arkansas su una Ford a due porte. Lui è il rappresentante di una ditta di amido per il bucato. Lei è sua moglie. Si sono conosciuti giovanissimi, si sono sposati, si amano e hanno deciso di viaggiare insieme per non doversi separare. E così, per una ventina d'anni, passeranno da un grossista all'altro, da un albergo all'altro, da un ristorante all'altro (festeggiando ogni tanto con qualche bevuta, alla faccia del Proibizionismo), felici di una vita che non potrebbe essere migliore. L'imprevista gravidanza della moglie cambia tutto. L'arrivo di un figlio inatteso separa inevitabilmente quella coppia così unita, costringendo l'uno a un pesante lavoro solitario, l'altra a una vita stanziale in città. Ma quel figlio, peraltro graditissimo e accolto con immensa gioia da entrambi i genitori, non è un ragazzo qualunque, e nel corso degli anni si affermerà come uno dei più importanti scrittori americani contemporanei: l'autore di questo libro, Richard Ford.



Nota dell'autore

Nello scrivere questi due memoriali – a trent'anni di distanza l'uno dall'altro – ho trovato giusto non eliminare certe incoerenze tra le due storie, e mi sono concesso l'indulgenza di narrare due volte certi eventi. Spero che entrambe queste scelte ricorderanno al lettore che sono stato un ragazzo cresciuto da due persone molto diverse tra loro, ognuna delle quali aveva da inculcarmi una prospettiva separata, si sforzava di agire di concerto con l'altra e possedeva due dei quattro occhi attraverso i quali io cercavo di vedere il mondo. Allevare un figlio in modo che sopravviva fino a quando sarà un adulto deve talvolta sembrare ai genitori qualcosa di non molto diverso da un esercizio ostinatamente ripetitivo. In ogni caso, tuttavia, entrare nel passato è un'operazione incerta, dal momento che il passato cerca sempre, riuscendovi però solo a metà, di fare di noi quello che siamo. RF



***La brasserie di Ostenda* di Beda Romano**

A Parigi lo straripamento della Senna impone a un alto funzionario francese un profondo esame di coscienza sulle pratiche clientelari di cui è stato protagonista nel corso della sua carriera; un pittore belga di Ostenda è chiamato a fare i conti con la vecchiaia incipiente e con le sue convinzioni politiche; in una Riga innevata un assassinio rivela a un avvocato lettone le impensabili origini del padre. E ancora: il ritrovamento di un bibliofilo induce due diplomatici, l'uno francese, l'altro britannico, a preoccuparsi dei rischi di un nuovo possibile conflitto, a pochi anni dalla fine della Seconda guerra mondiale; un ricercatore spagnolo scopre, negli archivi federali di Coblenza, documenti che aprono nuove e inedite piste sulla sorte delle spoglie di Leonardo da Vinci… In epoche e luoghi diversi del Novecento europeo, turbolento e drammatico, cinque racconti affrontano questioni che da individuali si fanno universali, affidando ai personaggi la riflessione su alcuni mali del nostro tempo: la corruzione, l'avidità, il familismo, il pregiudizio, il fanatismo, l'autopromozione.

***Anime e acciughe : romanzo* di Achille Mauri**

Achille Mauri - editore, produttore televisivo, viaggiatore instancabile e oggi anche romanziere - è una persona la cui vita ne contiene cento, e che anche attorno alla sua finitezza di uomo ha saputo imbastire un racconto di sé godibile e universale. *"Anima e acciughe"* alza il sipario cinque minuti dopo la morte dell'io narrante. Ma l'aldilà che si presenta agli occhi di quell'anima novella e freschissima, come un germoglio di stagione, non ha nulla di lutulento o di funereo: in *"Anime e acciughe",* la morte è piuttosto l'anticamera necessaria ad una comunione perpetua di anime, carosello di fusioni sincretiche e sensuali fra le tracce e le eco lasciate dai vivi. Quella propostaci da Mauri è la verità che resta nel setaccio di una vita riassumibile con un aggettivo spesso evocato dal protagonista: immaginifica. Politici, intellettuali, amici, militari ancien régime, belle donne, tate, balie, artisti… ce n'è per tutti i gusti.

La ragazza sbagliata di Giampaolo Simi

Un giornalista caduto in disgrazia, Dario Corbo, viene chiamato a scrivere un "salvifico" instant book su un caso che, nel 1993, aveva calamitato l'attenzione della Versilia e che lui aveva seguito agli esordi della sua carriera. Il delitto di Irene, diciottenne scomparsa e poi trovata cadavere nell'entroterra di roccia e marmo: l'obiettivo del libro a cui Corbo decide di lavorare è creare altrettanto clamore, oggi, dimostrando l'innocenza di Nora Beckford, la ventenne inglese che la giustizia dichiarò essersi macchiata di tanto atroce delitto.

Da un'intervista all'autore

Un caso apparentemente chiuso. Un viaggio a ritroso nella cronaca nera compiuto da un giornalista alla svolta dei cinquanta. La ragazza sbagliata è un romanzo sul tempo?

«Non mi interessava un cold case che fosse un indovinello nascosto in un polveroso faldone d'archivio: Corbo può salvare la sua carriera collassata smantellando una tesi che, da giovane giornalista praticante, concentrato nel mettersi in mostra e mantenere il posto, aveva sostenuto con grande partecipazione, peccando d'ingenuità. Ma c'è sempre tempo per riprendere in mano il passato e cambiare la nostra storia che verrà: gli errori commessi possono riscattarci».

La dinamica del noir permette di raccontare il tempo in maniera diversa rispetto al romanzo non di genere?

«L'indagine di Corbo parla di cose concrete che non esistono più (le schede telefoniche), di modalità mutate (le intercettazioni), di una società dove non esistevano social network, dove i cellulari erano oggetti per pochi privilegiati e dove se una ragazza non arrivava ad un appuntamento senza avvertire, si pensava che avesse semplicemente cambiato idea, e non che fosse scomparsa per sempre come accade oggi nell'era di whatsapp. Particolari che stabiliscono un divario temporale profondo: c'è molta più differenza tra il '93 e il presente che tra il '93 e il '68. La grande difficoltà e condurre la nuova indagine con la mentalità di poco più che vent'anni prima. Pochi, ma con il ritmo di oggi, l'infinito».

[…]

«In Versilia promettiamo che per due settimane di ferie tutto filerà liscio come mai è stato nella tua vita, perché liscio e morbido è il litorale; poi fai tre chilometri, è c'è la roccia, la Versilia verticale, storica, il nostro vero passato. Il caso di Irene Calamai fu considerato un omicidio avvenuto tra il mare e le primissime colline. Invece no, e mia intenzione era illuminare una Versilia dimenticata e legata ad un passato vicino, ma che lascia esterrefatti ».

L'agenda ritrovata : sette racconti per Paolo Borsellino

Helena Janeczek, Carlo Lucarelli, Vanni Santoni, Alessandro Leogrande, Diego De Silva, Gioacchino Criaco ed Evelina Santangelo. Sette autori, ciascuno con la propria storia, la propria sensibilità e la propria voce, riattualizzano con altrettanti racconti inediti, scritti appositamente per L'agenda ritrovata, il nucleo dell'impegno di Paolo Borsellino e gli interrogativi ancora aperti a venticinque anni dalla strage di via D'Amelio – la verità negata, il bisogno di giustizia, la sottrazione indebita, il mancato ritrovamento, la resistenza della politica… Ci riescono senza il bisogno della cronaca dei fatti: ci riescono inventando storie. "Uno scrittore che fa il suo dovere," sottolinea Marco Balzano nell'introduzione, "è prima di tutto uno scrittore che scrive bene e che sa consegnare agli altri una storia. Volevamo un libro vivo, completamente calato nell'oggi, senza ulteriori mitizzazioni, senza altre ipocrite santificazioni, che sono servite soltanto a collocare in un olimpo inaccessibile chi apparteneva alla collettività e solo per questa si è sacrificato. La letteratura, invece, quando è letteratura, compie sempre un'operazione di avvicinamento". Un avvicinamento che è anche un viaggio da Nord a Sud – Helena Janeczek (Lombardia), Carlo Lucarelli (Emilia-Romagna), Vanni Santoni (Toscana), Alessandro Leogrande (Lazio), Diego De Silva (Campania), Gioacchino Criaco (Calabria) ed Evelina Santangelo (Sicilia) –, "un passaggio di testimone", scrive Gianni Biondillo ricordando com'è nato il libro, "per raccontare non tanto dov'eravamo alla morte dei due magistrati, ma dove forse siamo stati in questi anni, tutti noi: chi silente, chi indifferente, chi deluso, chi vigliacco, chi sempre e comunque, ostinatamente contrario, in prima fila". Un filo resistente lega gli uni agli altri i racconti di questa antologia: un'agenda rossa. Si affaccia dalla pagina declinata in diversi modi, una volta ha i fogli strappati, un'altra è gonfia di biglietti di teatro, ma sempre intende ricordare quella appartenuta a Paolo Borsellino – che conteneva appunti, nomi e forse rivelazioni sulla strage di Capaci, scomparsa immediatamente dopo l'attentato mafioso del 19 luglio 1992 e mai più riapparsa.

***Il morto in piazza* di Ben Pastor**

Massiccio del Gran Sasso, 1944. Mentre le truppe tedesche si ritirano lentamente verso Nord, un terribile segreto giace ancora in un piccolo paese dell'Abruzzo: il carteggio Mussolini-Churchill. Ma all'improvviso, accanto alle lettere che potrebbero rovesciare il corso della guerra, ecco spuntare l'imprevedibile: un morto in piazza...Tra giallo, spy story e romanzo storico, una nuova inchiesta per Martin Bora, il soldato-detective creato da Ben Pastor.

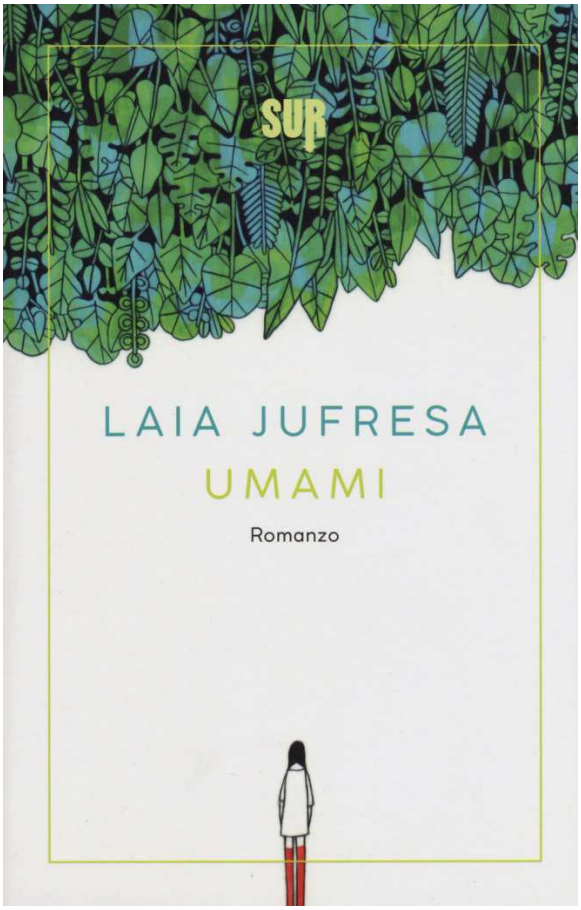
***Nella perfida terra di Dio* di Omar Di Monopoli**

Il più vecchio dei Della Cucchiara, Antimo, arrivò al circolo Amici del Tavolo Verde per primo, a bordo di un'Alfasud priva del tettuccio e cogli sportelli ancora da verniciare. Gli altri due fratelli, Tore e Gaetano, lo seguirono per un'incollatura varcando in sella a un grosso quad truccato l'antica porta medievale che delimitava l'accesso alla piazza di Rocca Bardata. Nel bar, mentre l'ultima luce del giorno spirava in un'agonia senz'appello, un paio di tangheri aggrappati a una Nastro Azzurro si affacciarono oltre i pendagli della tenda e sostando sulla soglia rivolsero a quella troika in avvicinamento un saluto insipido con la testa. Dai recessi del locale si propagava intanto lo schioccare sonoro di una palla centrata dalla biglia bianca del biliardo. Uhé, li tre moschettieri annu rrivatu, ironizzò una delle spugne indicando i Della Cucchiara con la mano occupata. …

Per le storie nome di Omar Di Monopoli sono state create inedite categorie critiche: si è parlato di western pugliese, di verismo immaginifico, di neorealismo in versione splatter. Nonché, com'è ovvio, di noir mediterraneo. In questo nuovo romanzo lo scrittore salentino, per raccontare una vicenda gremita di eventi e personaggi (un vecchio pescatore riciclatosi in profeta, santone e taumaturgo dopo una visione apocalittica, un malavitoso in cerca di vendetta, due ragazzini, i suoi figli, che odiano il padre perché convinti che sia stato lui a uccidere la madre, una badessa rapace votata soprattutto ad affari loschi, alcuni boss dediti al traffico di stupefacenti e di rifiuti tossici, due donne segnate da un destino tragico, e sullo sfondo un coro di paesani, di scagnozzi, di monache), ricorre a una lingua ancora più efficace, più densa e sinuosa che nei romanzi precedenti, riuscendo a congegnare sequenze forti, grottesche e truculente in un magistrale impasto di dialetto e italiano letterario - sino a farla diventare, questa lingua, la vera protagonista del libro.

***Fino alla morte* di Ed McBain**

Angela, la sorella del detective Steve Carella, sta per sposare Tommy Giordano. Il giorno previsto per le nozze, qualcuno minaccia Tommy di ucciderlo. Tommy si rivolge a Steve e questi invita i suoi colleghi dell'87° al ricevimento, nella speranza di riuscire a mettere le mani sull'assassino prima che colpisca. Ma come si fa a trovare un colpevole tra centinaia di invitati? Potrebbe essere chiunque: il testimone di Tommy, per esempio, che se Tommy dovesse morire erediterebbe tutte le sue sostanze. Oppure Ben Darcy, ancora innamorato di Angela e disposto a fare di tutto per riaverla. O l'ex soldato che ha giurato di vendicarsi di uno sgarbo fattogli da Tommy in passato. Ben presto la festa si trasforma in una gigantesca battuta di caccia. Il posto giusto per i ragazzi dell'87°.



***Umami* di Laia Jufresa**

«Solo che non è nemmeno un fiume la nostra tristezza, è acqua stagnante. Da quando Luz è affogata, c'è sempre qualcosa che affoga a casa nostra. Certi giorni no. Ci sono giorni in cui si potrebbe credere che siamo ancora vivi, i cinque rimasti della famiglia: mi viene un brufolo, Theo riceve una telefonata da una ragazza, Olmo dà il suo primo concerto, papà torna da una tournée, mamma fa una torta. Ma poi entri in cucina e c'è la torta, ancora cruda, sul tavolo di legno, la metà della superficie già punzecchiata con la forchetta, l'altra ancora liscia, mamma con la forchetta sospesa per aria, la forchetta immobile, lei imbambolata, e allora capisci che a casa saremo per sempre quasi sei».

Romanzo corale ambientato a Città del Messico, *Umami* racchiude in sé storie di famiglie e di solitudini, di dolori e ricordi che riaffiorano, di tanti sapori diversi e variegati – proprio come la vita. Diviso in quattro sezioni, ognuna di esse composta a sua volta da capitoli narrati da più voci e sempre a ritroso nel tempo (dal 2004 al 2000), l'esordio letterario di Laia Jufresa colpisce per la sua versatilità e per le infinite sfumature sul significato dell'esistenza che riusciamo a scorgere tra le sue pagine. Gli abitanti di Villa Campanario ci offrono un pezzetto di sé, stimolando i nostri sensi e rendendoci partecipi delle emozioni e degli imprevisti che si susseguono nelle loro vite. Il comprensorio di Villa Campanario è speciale perché ogni casa prende il nome da uno dei cinque gusti : acido, amaro, salato, dolce e umami. Conosciamo così Marina, giovane pittrice con evidenti disturbi alimentari; Beto e Pina, rimasti soli in seguito all'abbandono di Chela (rispettivamente moglie e madre), che cercano di arrangiarsi come meglio possono e di colmare il vuoto lasciato nelle loro vite; Ana e la sua famiglia, sconvolta dalla morte prematura della sorellina Luz, di appena cinque anni; il dottor Semitiel, uno dei maggiori esperti di milpa, amaranto e umami in Messico, che ci accompagna con struggimento e pathos all'interno della sua relazione con la defunta moglie, Noelia.

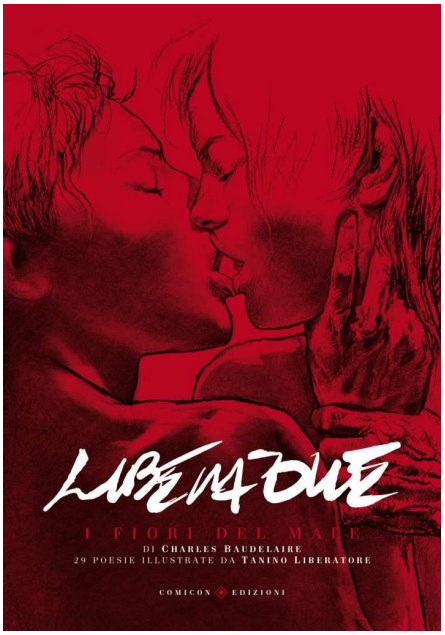
***L'apparenza delle cose : romanzo* di Elizabeth Brundage**

Un pomeriggio d'inverno nello stato di New York, George Clare torna a casa e trova la moglie assassinata e la figlia di tre anni in camera sua. Da poco ha accettato un posto di insegnante di Storia dell'arte in un college locale e si è trasferito con la famiglia in una fattoria che le voci di paese vogliono «stregata»: pochi anni prima, è stata al centro di un altro fatto di sangue, la morte di una coppia di agricoltori, che ha lasciato tre figli adolescenti. George diventa subito il sospettato numero uno, e mentre i suoi genitori tentano di salvarlo dalle accuse, e lo sceriffo cerca prove di colpevolezza, la cittadina opta per un intervento soprannaturale che sembra confermato da strane apparizioni. I tre ragazzi orfani si ritrovano presto invischiati nel mistero, visto che l'omicidio è avvenuto in quella che era la loro casa d'infanzia. In questo noir ricco di riferimenti artistici e filosofici, seguiamo la storia di due famiglie, l'intreccio delle loro vite, il ritratto complesso di un matrimonio, e uno studio delle ferite che segnano un'intera comunità.

***Il caso Fitzgerald* di John Grisham**

Per annunciare il suo nuovo romanzo (titolo originale *Camino Island)* John Grisham ha scritto una lettera ai suoi lettori:

"Camino Island è il mio trentesimo romanzo. […] Mentre per me ciascun romanzo deve essere diverso, e possibilmente migliore del precedente, molti dei legal thriller in realtà hanno elementi e temi ricorrenti. Puoi contare su una caterva di avvocati, naturalmente, e crimini, tribunali, processi, appelli, e cose del genere. Molti di questi romanzi riguardano temi delicati come la pena di morte, gli errori giudiziari e la corruzione dei magistrati. Per gli altri libri, tuttavia, ho preferito rilassarmi. Ne ho scritti due sul football, uno sul baseball e uno comico su come scappare dal Natale. Cosa c'entra Camino Island? Lasciatemi dire solo che il mio obiettivo era scrivere un giallo senza neppure un avvocato, e ce l'ho quasi fatta. Ne compaiono un paio nell'ultimo capitolo, ma giusto perché non ho potuto fare altrimenti. Camino Island è puro divertimento, pensato per essere letto tutto d'un fiato e scritto con la spiaggia in mente. […] L'anti-eroe è un tipo colorito che si chiama Bruce Cable, proprietario di una bella libreria chiamata Bay Books, e un serio collezionista di prime edizioni. Solo pochi sanno che Bruce occasionalmente si cimenta nel torbido mondo dei libri rari rubati. Quando alcuni preziosi manoscritti spariscono, Bruce diviene un sospettato. L'eroina, Mercer Mann, è una giovane scrittrice in difficoltà, che la polizia manda a Camino Island per unirsi alla 'gang letteraria' di Bruce Cable e cercare di scoprire qualcosa. E lo fa! […]".



I fiori del male di Charles Baudelaire ; 29 poesie illustrate da Tanino Liberatore

Le atmosfere surreali che affollano i paradisi artificiali de I Fiori del Male di Charles Baudelaire, prendono vita nei volumi grevi ed esplosivi del tratto di Tanino Liberatore, il grandissimo illustratore italiano che Frank Zappa soprannominò "Il Michelangelo del Fumetto".

Pubblicato nel 1857 I Fiori del Male desta immediatamente scandalo con i suoi versi sconvolgenti. La Poesia esce dai salotti per entrare nei bordelli, il Romanticismo si avvia verso la strada del Decadentismo e Baudelaire ci accompagna con i suoi canti in un viaggio immaginario verso quell'inferno che è la vita. Mentre Parigi si avvia a diventare una metropoli, Baudelaire ne fotografa il cambiamento attraverso uno sguardo impietoso sulla sua umanità e sulle pulsioni che la muovono, in cerca di conforto ma ritrovandovi solo lo specchio della sua stessa sofferenza. Nel 2015 Tanino Liberatore sceglie le 29 poesie che rappresentano il cuore dell'opera di Baudelaire e le impreziosisce con oltre trenta illustrazioni magnifiche.

Steve McCurry : leggere

Il volume riunisce le fotografie di Steve McCurry in cui protagonisti sono i lettori e i libri. Paul Theroux nella prefazione scrive: *«Queste splendide fotografie scattate da Steve McCurry in diversi paesi, nel corso di decenni, sono la conferma visiva di gran parte di ciò che ho scritto: la padronanza di sé del lettore, il suo sguardo luminoso, il concetto di solitudine, l'atteggiamento rilassato, la particolarità dell'impegno, il senso della scoperta e un lampo di gioia».* Le fotografie ritraggono giovani e anziani da tutto il mondo, in luoghi di culto o laici, con giornali, libri, riviste in mano, tutti colti nel momento della lettura.

Questo lavoro rappresenta un omaggio a André Kertész, uno dei maggiori fotografi del XX secolo, di cui Steve McCurry scrive: *«Ho conosciuto André Kertész il leggendario fotografo, qualche tempo dopo essermi trasferito a New York, a poco più di trent'anni. Vivevamo nello stesso edificio e ancora oggi mi piace guardare le sue immagini esposte nell'atrio. Alcune delle sue fotografie più interessanti ritraevano gente impegnata a leggere. Scattate durante un arco temporale di cinquant'anni furono riunite nel volume On Reading, pubblicato nel 1971. La presente raccolta costituisce il mio personale omaggio al talento, alla personalità e al genio di Kertész».*

In festa : viaggio nella cultura popolare italiana **di Gianni Berengo Gardin**

"Sono stato attratto dalle diverse manifestazioni della cultura popolare fino dai miei esordi - spiega il fotografo - *il mio lavoro mi ha portato a viaggiare per tutta l'Italia e sono venuto così in contatto con il ricchissimo patrimonio di tradizioni, riti e costumi che caratterizza il nostro paese».*

«Per me fotografare è stato anche un modo per essere partecipe di questi momenti straordinari, densi di significato - aggiunge Berengo Gardin - *Credo che queste fotografie abbiano oggi un valore di testimonianza, documentano mondi in alcuni casi ormai scomparsi, in altri contaminati da altre forme di partecipazione che li hanno mutati per sempre".*

Cosa sia veramente la festa e impossibile dirlo. Si può solo mostrarlo. Quella compresenza di solennità e di gioco, di tradizione e di irrisione, di religione e di trasgressione, di esaltazione e di introspezione, di ricordanza e di licenza, di corporeità e di spiritualità, che è l'essenza del fenomeno festivo non si lascia afferrare dalle parole, ma in compenso resta imprigionata nell'obiettivo fotografico.

dall'introduzione di Marino Niola

Il libro riunisce un'ampia selezione delle fotografie di Gianni Berengo Gardin realizzate tra il 1957 e il 2009 dedicate alla cultura popolare italiana. Più di tutti forse, Berengo Gardin è il fotografo che ha raccontato il nostro tempo e il nostro Paese. La sua vita e il suo lavoro si concentrano su una scelta di campo, chiara e definita: la documentazione resa a tutto tondo e completamente, così come prima di lui avevano fatto grandi maestri fotografi del Novecento. Insieme a loro, Gianni Berengo Gardin è sempre in prima linea nel raccontare quel che doveva essere cambiato, quel che doveva essere celebrato. Questo volume raccoglie parte di quei momenti celebrativi, quelli in cui la macchina di Berengo Gardin ha scrutato l'Italia "in festa". Le feste popolari sono da sempre un prezioso microcosmo variegato, con un certo grado di complessità culturale, sociale e tradizionale, dunque un territorio perfetto per l'obiettivo dell'autore. Ecco quindi le sagre di paese con le giostre e le bancarelle, le processioni religiose e le sfilate dei carri, le sale da ballo e i concerti in piazza. Volti allegri, divertiti, assorti o a volte spaventati, che compongono un ritratto suggestivo e profondo non solo di un Paese, ma dell'uomo nella sua realtà più intima.

***Arrestati : il libro-denuncia dell'ex direttore del principale quotidiano turco di opposizione* di Can Dündar**

La testimonianza dell'ex direttore del più importante giornale turco di opposizione, arrestato per aver pubblicato documenti sgraditi al regime di Erdo?an. La cronaca di tre mesi in una prigione di massima sicurezza, colpevole di aver fatto il proprio mestiere: informare i lettori. Un libro drammaticamente attuale, che permette di comprendere dall'interno la deriva dittatoriale della Turchia e la complessa situazione politica mediorientale.

Arrestati è un resoconto dettagliato – a tratti ironico – degli avvenimenti; dall'ultima riunione di redazione fino al carcere, passando per le udienze in tribunale e i numerosi colloqui con gli avvocati, circa un centinaio. Ma è sorprendentemente anche un manuale denso di espedienti: quelli per sopravvivere all'isolamento della prigione, per riscaldarsi in mancanza di coperte. Perfino quelli per trasformare comuni sacchetti di plastica in lavatrici per il bucato. Ma Dündar si concentra anche su un altro aspetto: qual è il significato intrinseco alla condizione di isolamento: la separazione dal mondo, la limitazione della vita quotidiana e l'imposizione del tempo e dei tempi, la costrizione in spazi limitati e l'omologazione che distrugge la singolarità del soggetto. Il prigioniero è solo un'entità numerica priva di umanità. A salvarlo c'è l'attesa del mondo fuori e – per Dündar – le visite dall'odontoiatra, che lo conducono settimanalmente fuori dal carcere. *Arrestati* è anche la storia della Turchia: un diario storico fatto di nomi, date, cifre, avvenimenti. Tutto il libro è frutto di una visione lucida e ponderata della pseudo dittatura voluta da Erdogan, analizzata con gli occhi di un giornalista profondamente legato al proprio paese. Per questo non si può definire *Arrestati* solo come un romanzo di denuncia: è molto più. È un atto di accusa, un manifesto contro la censura e un inno d'amore per la libertà delle idee.

"Cara amica, finalmente di nuovo insieme. Sin dal giorno in cui ho posato la mia prima penna sul foglio, sei stata la mia compagna di viaggio, la mia confidente, la mia intima amica. Tu che hai conquistato il mio primo amore, così come l'ultimo. […] Sei stata tu a pagare la prima rata della mia biblioteca, come il mutuo della mia ultima casa. […] Nella scelta tra scrivere e vivere, ho scelto sempre te".

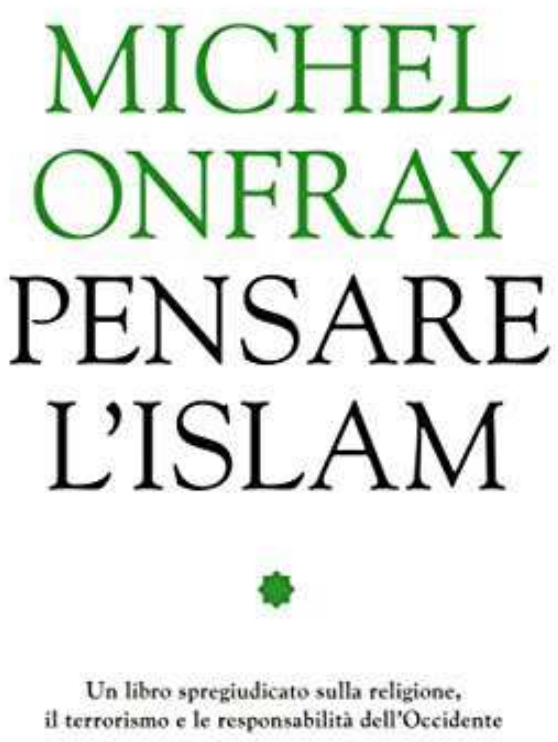
Dündar non lascia la sua penna nemmeno per un attimo; durante la prigionia scrive articoli sul retro dei moduli per i pasti, si abbandona a un flusso di coscienza introspettivo che analizza, nelle sue pieghe, il lavoro del giornalista indipendente: cosa vuol dire farlo e quali sono i rischi. Dündar scrive e riceve lettere da sostenitori, colleghi, intellettuali, si sente tornato indietro di secoli; condivide questa gioia con il suo "controllore", un uomo preposto a leggere e vidimare la sua corrispondenza. Foglio per foglio, riga per riga. Ma non è questo un freno per lui, né per i mittenti delle lettere. Più di tutto, e lo esprime magistralmente nel capitolo ad essa dedicato, Dündar recita il suo personale elogio alla scrittura, strumento di espressione ma soprattutto arma di difesa.

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

recensione di Francesca Del Vecchio

***Il coraggio della disperazione : cronache di un anno agito pericolosamente* di Slavoj Žižek**

«Il coraggio della disperazione» è, secondo un'espressione del filosofo italiano Giorgio Agamben citata da Slavoj Zizek nella prefazione, il coraggio del pensiero filosofico nei momenti di maggiore crisi. Una crisi che è segnata, nell'ultimo anno, dal terrorismo internazionale, dalle ondate di migrazioni e dalle reazioni populiste e xenofobe che incontrano, e dall'elezione di Trump. Nuove tensioni internazionali, fra l'Occidente e la Russia, fra la Russia e la Cina, la Brexit, la crisi turca lasciano presagire difficili risvolti inquietanti per gli equilibri mondiali. Con la tempestività e l'acutezza che lo contraddistingue, Slavoj Žižek, "uno dei pochi autori viventi a combinare profondità teorica e irresistibile leggibilità" (Publishers Weekly), ci guida in una situazione intricatissima con il suo vigoroso e trasgressivo coraggio filosofico: fino ad affrontare la prospettiva di una nuova, possibile guerra mondiale. I temi del nuovo saggio riecheggiano così perfettamente le motivazioni della Giuria che ha assegnato a Žižek il Premio Hemingway 2017 per l'Avventura del Pensiero: "pochi intellettuali ci hanno avvertito meglio di Žižek delle contraddizioni e dei problemi del capitalismo contemporaneo, braccato dai suoi 'quattro cavalieri dell'apocalisse', rappresentati dalla crisi ecologica, dalle conseguenze della rivoluzione biogenetica, dagli squilibri interni al sistema stesso e dalla crescita esplosiva delle divisioni e delle esclusioni sociali. Una critica radicale, che spesso ci mostra nel gioco d'ombre dell'ideologia, quale è la vera posta in gioco. Uno dei più importanti e influenti filosofi contemporanei".



***Pensare l'islam* di Michel Onfray ; con la collaborazione di Asma Kouar**

L'Islam è una religione di pace o di incitamento alla guerra? Gli insegnamenti del Corano sono compatibili con le società occidentali, dove molti musulmani ormai vivono? A queste domande cerca di rispondere Michel Onfray, sollecitando il lettore ad analizzare razionalmente la realtà e a riflettere su religione, terrorismo e responsabilità dell'Occidente per le "guerre coloniali combattute dal 2001 per fini politici ed economici mascherati con il pretesto di difendere la democrazia e i diritti umani". L'autore ci offre un saggio sorprendente, lucido ed equanime sul rapporto tra Occidente e mondo islamico, sulle motivazioni incontestabili e misconosciute della sua diffusione, squarciando il velo sulle gravi ed inconfessate responsabilità della nostra società verso l'espansionismo della mentalità jihadista.

La mediocrazia di Alain Deneault

«Non c'è stata nessuna presa della Bastiglia, niente di paragonabile all'incendio del Reichstag, … Eppure di fatto l'assalto è avvenuto, ed è stato coronato dal successo: i mediocri hanno preso il potere».

Il filosofo canadese Alain Deneault parla nel suo saggio della "rivoluzione anestetizzante" che ci ha fatto precipitare nel regno del conformismo: è l'atteggiamento che ci conduce a posizionarci sempre al centro, mai disturbare e soprattutto mai far nulla che possa mettere in discussione l'ordine economico e sociale. Tutto deve essere standardizzato. La "media" è diventata la norma, la "mediocrità" è stata eletta a modello. Un modello che trova nel mondo del lavoro e della politica la sua massima espressione; non fa leva sulla capacità e l'impegno del singolo ma sulla sua attitudine al conformismo. Per la preservazione di un ordine precostituito – sia esso inteso nello specifico come ambiente lavorativo o più in generale come sistema socio-economico – il talento e la competenza rappresentano una minaccia; per preservamento dello *status quo* è necessaria, e non solo preferibile, un'accettazione acritica delle regole e delle convenzioni. All'origine della mediocrità c'è la morte stessa della politica, sostituita dalla "governance": una forma di gestione neoliberale dello stato, caratterizzata dalla deregolamentazione, dalle privatizzazioni dei servizi pubblici e dall'adattamento delle istituzioni ai bisogni delle imprese. Anche la terminologia cambia: i pazienti di un ospedale non si chiamano più pazienti, i lettori di una biblioteca non sono più lettori. Tutti diventato "clienti", tutti sono consumatori.

Che fare? Deneault indica una strada che parte dai piccoli passi quotidiani: resistere alle piccole tentazioni e dire no. Non occuperò quella funzione, non accetterò quella promozione, rifiuterò quel gesto di riconoscenza per non farmi lentamente avvelenare. Resistere per uscire dalla mediocrità non è certo semplice. Ma forse vale la pena di tentare.

"Se dal di dentro la stupidità non assomigliasse tanto al talento, al punto da poter essere scambiata con esso, se dall'esterno non potesse apparire come progresso, genio, speranza o miglioramento, nessuno vorrebbe essere stupido e la stupidità non esisterebbe".

Robert Musil

Non volevo morire così : Santo Stefano e Ventotene : storie di ergastolo e di confino **di Pier Vittorio Buffa**

l comunista Rocco Pugliese, ucciso dai secondini dell'ergastolo di Santo Stefano. Il partigiano greco Giorgio Capuzzo che aveva combattuto contro gli italiani. Il soldato albanese che aveva disertato. L'uomo che aveva ucciso per amore. Vite di detenuti e di ergastolani finite dentro le mura del carcere di Santo Stefano, chiuso nel 1965, che oggi raccontano cosa è stata la 'tomba dei vivi'. Vi furono imprigionati ladri, assassini e innocenti. E anche uomini come Sandro Pertini e Umberto Terracini, condannati dai tribunali speciali fascisti. A un miglio di mare, Ventotene, l'isola confinaria dove Mussolini fece rinchiudere gli oppositori. La raccontano le storie di Mario Maovaz, il giellista triestino bibliotecario del confino. Dell'anarchico Gigino lo Stipettaio (si narra che nel sottofondo di un suo mobiletto sia uscita dall'isola una copia del *Manifesto per l'Europa*). Di un altro anarchico poi morto in un lager, Giovanni Domaschi. Uomini che, insieme ai futuri protagonisti dell'Italia democratica, hanno lottato, studiato, fatto politica.

In questo volume Pier Vittorio Buffa descrive due mondi diversi. Storie e vite apparentemente distanti tra loro, accomunate da spazi di reclusione contigui in cui i protagonisti sono costretti a scontare la loro pena. Da una parte l'isola di Santo Stefano, luogo di detenzione forzata fin dalla fine del Settecento. Qui rivive la memoria di assassini, delinquenti e rapinatori, così come di uomini innocenti e oppositori politici. Dall'altra, l'isola di Ventotene, resa da Mussolini luogo di confino per uomini che hanno combattuto il fascismo e creduto nella fondazione di una nuova Italia e di una nuova Europa. A separarle, appena un tratto di mare. E ad unire simbolicamente la storia delle due isole sono i destini di Sandro Pertini, futuro presidente della Repubblica italiana, e Umberto Terracini, tra i più celebri padri della nostra Costituzione. Entrambi condannati dal Tribunale speciale fascista, finirono prima confinati nelle carceri di Santo Stefano, confondendosi, indistinti, tra la folla degli altri prigionieri. E poi, una volta scontata la pena lì dentro, rimasero, fino alla caduta del fascismo, segregati al confino. Finirono proprio a Ventotene, insieme ad alcune tra le personalità più significative per il Paese e per la futura Europa unita. Sull'isola dove, durante la seconda guerra mondiale, Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colorni elaboravano il Manifesto di Ventotene, celebrato oggi come un atto fondativo dell'integrazione europea. Da storie di sofferenza, dolore e di prigionia forzata (spesso anche ingiustificata) si affermavano quindi valori e princìpi condivisi, che, sulle ceneri della guerra, avrebbero costituito la base di una nuova Europa unita. Sono pagine che ricostruiscono la vita di confinati e detenuti per preservarne la memoria nel tempo. Un riconoscimento, in particolare, per quei personaggi che, in queste isole prigioni, persero prematuramente la vita dopo aver combattuto per conquistare la libertà per il proprio Paese. Per non lasciare all'oblio della Storia il ricordo e il sacrificio di uomini che, appunto, non sarebbero voluti morire prima di aver visto realizzato il sogno di un'Italia democratica e, nuovamente, libera.

Fabiana Luca

***Eleganza fascista : la moda dagli anni Venti alla fine della guerra* di Sofia Gnoli**

Storia, moda, donne e regime sono gli ingredienti principali di questo libro che, attraverso documenti inediti, rare immagini di archivio e testimonianze orali, ripercorre la storia della moda italiana a partire dai primi anni Venti fino al suo grande riconoscimento internazionale dopo la Seconda guerra mondiale.

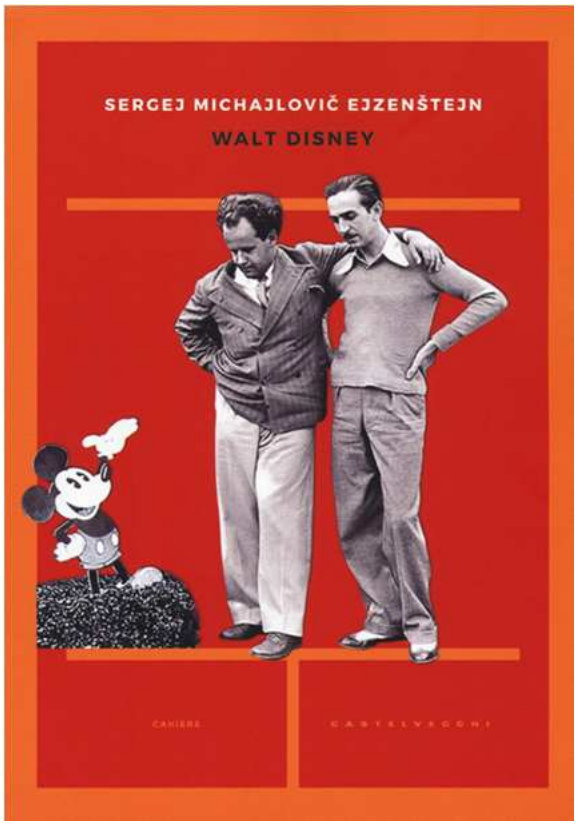
Introduzione

“Anche se il riconoscimento internazionale della moda italiana avviene intorno agli anni Cinquanta, le sue radici vanno ricercate molto più indietro. I primi tentativi di creazione di una moda indipendente da quella francese risalgono infatti ai tempi del Risorgimento. In seguito, nel 1906, la sarta Rosa Genoni presentò all’Esposizione internazionale di Milano una collezione di abiti interamente ispirata alle opere di artisti del Medioevo e del Rinascimento italiano. Dopo questi sporadici episodi, il tema di una moda nazionale venne ripreso in maniera più sistematica negli anni Venti dalla giornalista Lydia De Liguoro, fondatrice della rivista “Lidel”. Ma anche i suoi tentativi rimasero essenzialmente legati a motivi retorico-nazionalistici. Ancora all’inizio degli anni Trenta l’indiscussa capitale della moda rimaneva Parigi. Nella capitale francese si recavano i maggiori sarti italiani due volte l’anno, in coincidenza con la presentazione delle collezioni, e lì acquistavano i modelli di Chanel e Patou, di Lanvin e Madame Vionnet. Nel 1931, all’apice della crisi economica dovuta alla ripercussione del crollo di Wall Street, vennero commissionate dal regime delle statistiche ufficiali dai cui risultati emersero dati allarmanti sulle importazioni fatte dalle “vanitose donne italiane”. Fu allora che, per nazionalizzare il ciclo di produzione dell’abbigliamento e per arginare le importazioni dalla Francia, il regime diede vita all’Ente nazionale della moda; tuttavia, pur godendo di un notevole potere sul piano teorico, su quello pratico l’azione dell’Ente risultò spesso contraddittoria e confusa. Tale situazione rispecchiava le incoerenze del regime nei confronti sia della concezione della donna – divisa tra il modello emancipato e quello dell’angelo del focolare – sia della modernizzazione, sospesa tra un avanguardismo spesso velleitario e il peso della tradizione e della conservazione. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, mentre i paesi alleati prendevano atto del momento di difficoltà, varando una sorta di “moda di Stato”, l’Italia, vista l’attenzione che il regime prestava alla moda e il valore propagandistico che le attribuiva, minimizzò a tal punto le difficoltà che fio al 1942 è difficile trovare nella stampa di moda riferimenti alla guerra. Se le incongruenze dell’Ente ne provocarono per certi versi il soffocamento delle iniziative, è pur vero che bisogna riconoscerne i meriti. Grazie a esso, infatti, vennero gettate le basi per la futura affermazione internazionale dello stile italiano.”

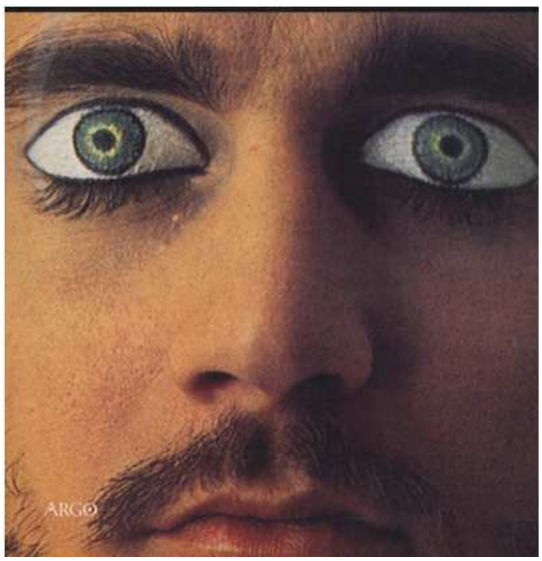
Walt Disney di Sergej Michajlovic Ejzenstejn

Nel 1940, mentre lavorava al *Metodo*, la sua opera teorica più ambiziosa in cui si sarebbe occupato di quello che definiva il *Grundproblem*, cioè il rapporto tra il razionale e l'emotivo nell'arte, Ejzenštejn decise di dedicare uno studio all'opera di Walt Disney, che aveva conosciuto personalmente dieci anni prima nel corso del suo sfortunato viaggio in America.. Ejzenstejn considerava Walt Disney un *"grande artista e maestro",* e la sua opera "*the greatest contribution of the American people to art*". Ai suoi occhi, Disney rappresentava il risorgere, nel bel mezzo della più avanzata civiltà industriale, del pensiero prelogico ed emotivo tipico delle prime fasi dello sviluppo della civiltà e dell'individuo: una rivolta contro l'inesorabile razionalità di un sistema, rappresentato dalla catena di montaggio e dalla parcellizzazione del lavoro, che sfociava nell'estasi e nella soppressione di ogni distinzione tra soggetto e realtà oggettiva.

Questo saggio è al contempo un omaggio all'arte del creatore di Topolino, uno studio tecnico sul cinema d'animazione, un'erudita indagine sulla morfologia della fiaba, una riflessione sociologica sul cinema quale strumento di consolazione e di elevazione per l'uomo moderno: *"per coloro che sono vincolati da ore di dura fatica, dai minuti regolamentari di pausa e dalla precisione matematica del tempo; coloro la cui vita è regolata dal 'cent' e dal 'dollar'."*



"A volte ho paura a guardare le sue opere. Paura di quella loro perfezione assoluta. Sembra che quest'uomo non conosca solo la magia di ogni mezzo tecnico, ma sappia anche agire sulle corde più segrete dei pensieri, delle immagini mentali e dei sentimenti umani. Così dovevano agire le prediche di san Francesco d'Assisi, così ci incantano i dipinti del Beato Angelico, così ci affascina Andersen, e Alice nel suo paese delle meraviglie. Disney è, molto semplicemente, "al di là del bene e del male". Come il sole, come gli alberi, come gli uccelli, le anatre, i topi, i cerbiatti e i piccioni che attraversano il suo schermo".



Orfeo 9 - Then an Alley : nella storia di due spettacoli musicali, una via alla rifondazione italiana dell'opera popolare **di Tito Schipa jr**

Un adolescente melomane, la scoperta di Bob Dylan, l'invenzione dell'Opera Rock, l'evento epocale al Piper Club di Roma, il progetto mancato su Porgyand Bess, la serie di incredibili coincidenze che portarono a Orfeo 9, la "rivoluzione di velluto", l'azzardo psichedelico, la palude discografica, il cast stellare, la lotta contro la censura radiotelevisiva, gli anni dell'oblio, la rinascita e la consacrazione di un culto dello spettacolo musicale italiano di fine secolo.

Orfeo 9 è un'opera rock scritta e composta da Tito Schipa Jr. e messa in scena per la prima volta al Teatro Sistina di Roma, il 23 gennaio 1970. È la prima opera rock italiana, ed è una versione moderna del mito di Orfeo ed Euridice. Nel 1973 l'opera divenne prima un doppio album e poi un film. Fra gli interpreti Penny Brown, Edoardo Nevola e gli ancora sconosciuti Loredana Bertè e Renato Zero.

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it